

# Milano o cara L'orgoglio, la voglia di cambiare, la lotta al malcostume negli articoli de «L'Unità» Quella città possibile di Ivan Della Mea



## Appassionato

Ivan Della Mea, nato a Lucca nel 1940, milanese dal 1950 e scomparso nel 2009, è stato un cantautore, giornalista e scrittore. Insieme a Gianni Bosio, è stato uno dei fondatori del gruppo di artisti e studiosi Nuovo Canzoniere Italiano

«Cercasi cittadino democratico che ci spieghi la cosa che ci sta più a cuore, cioè come liberarci dalla manica di ladri e disonesti: cadreghisti onorevoli, imprenditori e manager, pubblici e privati».

Con qualche piccolo taglio (ma la sostanza è immutata), così scriveva Ivan Della Mea nel marzo 1993, poco prima del referendum per l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti (18 aprile, vinto dai «sì» con il 90,3 per cento), nella sua rubrica su «L'Unità», i cui interventi dal 1988 al 1993 sono ora raccolti nel libro «La città possibile» (Jaca Book). Cantautore, giornalista, scrittore, nato nel 1940 e scomparso nel 2009, Della Mea è stato un interprete appassionato di Milano, dei sentimenti e delle sofferenze della città, degli scatti d'orgoglio, delle quotidiane fatiche nelle periferie (per 12

anni presidente dell'Arci Corvetto). Nel leggere ora i suoi scritti, la città di venti e più anni fa rinasce con la piena umanità di un teatro soltanto sopito, la storia è viva e prelude all'oggi: Milano socialista e tangentista (allora), Milano assalita dalla bufera Lega (oggi), Milano sempre all'avanguardia, Milano come Della Mea, che partecipa e combatte, discute, brontola, lavora. Poi, i sindaci, soprattutto Pillitteri («O'Pilly»), spesso invocati per affrontare i problemi di tutti: inquinamento, traffi-

## Anni di svolta

Il volume, con una prefazione di Moni Ovadia, raccoglie interventi dal 1988 fino al 1993

co, maleducazione, razzismo, code in posta, eroina. E la bicicletta, con cui l'autore esplorava la metropoli.

In quegli anni, a Milano, non si poteva essere più vivi di Della Mea, pervaso da un amore per la città - nel senso di «polis» - tanto profondo da trasfigurarsi anche in indignazione, ironia, rabbia e subito dopo pentimento, e ancora amore. Senza perdere la simpatia, o la sana ingenuità, di un signore che si rivolge a tutti, intellettuali, punk, pensionati, operai, tossici o giovinastri, con la semplicità di un cittadino onesto. Non c'è stata ancora una presentazione pubblica del libro: sarebbe una bella occasione per tornare a parlare di una (nuova) «Città possibile».

**Matteo Speroni**  
msperoni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

